

INTRODUZIONE E PRAFAZIONE

Molti si fanno **tante domande su Dio** e spesso ce le pongono per verificare la nostra reattività, oppure la nostra intima convinzione: ammettiamo onestamente che molte cose di Dio non si possono comprendere per la nostra piccolezza umana, **ma spesso si tratta solo di pretesti**. Alcune volte esse sono motivate da sincero interessamento, altre dalla curiosità e altre ancora solo dall'incredulo cinismo al fine di denigrarci e/o deriderci.

In questa dispensa cerco di sovvenire ad alcune di queste domande sottolineando che Dio è Unico e sfugge sia alla curiosità e sia agli attacchi di gente senza scrupoli che vuole solo prendersi gioco di Dio denigrando ciò che non conosce.

Infatti, chi conosce Dio agisce in base ai valori da Lui stesso partecipati (amore, rispetto, onestà, ecc.) e **chi non Lo conosce "parla di quello che non sa"**.

Mi è capitato di dover rispondere spesso a domande che riguardassero la natura di Dio: come ho detto, molti sono animati da dubbi e perplessità, ma altri sono animati solo dalla ricerca di pretesti per giustificare le proprie convinzioni e le proprie condotte; altri ancora, solo per ignoranza.

Dio è sempre lo stesso tra il lontano passato e il presente (ieri e oggi), oppure è diverso?

C'è stato qualche cambiamento in Dio nel corso della storia?

Il male, le ingiustizie, gli approcci e le rivelazioni di Dio sono sempre univoche oppure risentono dei tempi?

Se Dio esiste, come si spiega il male nel mondo?

Se Dio è amore, perché la morte degli innocenti? E la morte dei bambini?

Se Dio è coerente, come si spiegano le Sue reazioni diverse nel corso della storia?

Insomma, Dio è sempre lo stesso oppure -come noi- anche Lui cambia?

un Dio unico e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti ed in tutti. - Ef 4:6

Come dice il verso di Ef 4.6, mi preme sottolineare che:

- ✚ Dio è Uno: esiste solo un Dio vero, un Unico Dio
- ✚ Egli è padre di tutti: padre in virtù della creazione, ci ha creati tutti Lui
- ✚ Egli è Sovrano su tutto e su tutti, anche se la maggior parte dell'umanità pensa di poter fare quello che gli pare e piace
- ✚ Egli è ovunque, essendo onnipresente
- ✚ Egli è in tutti, avendo dato a tutti il soffio del Suo spirito che ci rende intelligenti e ci stimola a cercarlo: **la coscienza è "il suo tribunale interno in ciascuno di noi"!**

Suppongo che gli increduli facciano molta fatica ad accettare il verso biblico di Efesini 4.6, suppongo che avanzino molte illazioni e cerchino molti pretesti per avversare queste conclusioni: ma la Verità resta inalterata anche se filosoficamente la capovolgono, anche se la negano.

Il mondo è pieno anche di "agnostici" che non hanno conoscenza della Verità e di Dio, ma che spesso si spingono a parlare dibattendo ciò che non conoscono.

La storia è piena di situazioni in cui la verità è stata avversata, negata, stravolta e bistrattata: ma essa resta imperitura e regna sovrana nelle persone coerenti.

E quando parlo di verità non mi riferisco solo a quella Biblica, ma anche a quella matematica, storica e delle scienze in genere.

Infatti, Credere e accettare Dio dipende più dall'onestà e dall'umiltà che da altro: siccome più andiamo avanti (meglio dire "indietro"!) e più scarseggiano questi due valori..., allora i veri Credenti diminuiscono vertiginosamente...

Perché credere in Dio (con aggiunta di piccoli ritagli da P. G.)

Per molti non si vede, non si può dimostrare, non ci aiuta a essere felici: allora, perché Credere in Dio?

Purtroppo, siamo abituati a ricercare spiegazioni e prove scientifiche per ogni cosa, vogliamo avere la dimostrazione, toccarla con mano: è sbagliato dire "*credici e basta*", ma Dio esiste a prescindere dalle dimostrazioni che ne possono essere date!

Ogni giorno osserviamo le Sue tracce e molti indizi che ci parlano di Lui: i principi scientifici della induzione e della deduzione dovrebbero ben convincere ogni persona onesta, così come l'impronta di un piede sulla sabbia ci convince della presenza e del passaggio di qualcuno..., ma spesso non è così perché l'essere umano è ostinato fino a "lottare contro i mulini a vento"!

Innanzitutto, non è corretto affermare che "l'invisibile" non esiste:

1. noi non abbiamo mai visto i pensieri, ma ci crediamo inconfutabilmente. Se ti chiedo di mostrarmeli, cosa mi farai osservare? - Il pensiero non ha una consistenza fisica.
2. non abbiamo mai visto il vento perché, come l'aria, non si vede: non si vedono moltissimi gas e tante altre cose, ma chi li negherebbe?

Lo scettico mi risponderebbe che –comunque- queste cose hanno un effetto fisico su di noi e da questo "deduciamo" (principio della deduzione) la loro esistenza, ma è proprio quello che diciamo di Dio!!

E poi si possono "rilevare" con degli apparati ad hoc (Appunto!!!).

3. Hai mai visto l'amore, la speranza o la gioia?
Io no, perché sono qualcosa di intangibile e immateriale, qualcosa che non possiamo vedere con gli occhi: ma chi li negherebbe?

PERCHÉ CREDO?

Rimando il lettore al mio corso sull'evangelizzazione nella sezione "prove di Dio" ...

Rispondono il teologo, il filosofo e lo scienziato

-Dossier da Wikipedia- Toscana oggi.it – articolo del CR, ma buono, pur se risente della relativa dogmatica.

Abbiamo voluto chiedere a tre persone abituate «per mestiere» all'uso della ragione (un teologo, un filosofo, uno scienziato) di spiegarci la loro scelta di Fede.

«Perché credo» è il tema che abbiamo sottoposto loro, e che ognuno ha sviluppato secondo la propria prospettiva: ne è venuto fuori un confronto «alto» sulle ragioni della fede, che offriamo ai nostri lettori come contributo e come stimolo perché ciascuno possa cercare anche le ragioni del proprio credere.

La fede e la ragione «sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della Verità». Più volte queste parole sono state riprese e richiamate in varie occasioni. È un'esortazione che riguarda il mondo della ricerca scientifica e filosofica: ambienti che molto spesso si sono chiusi verso ogni prospettiva di fede: è a loro, principalmente, che si rivolge l'invito a «*un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa*».

Una scienza e una filosofia, quindi, che non si autolimitino fermandosi davanti alle grandi domande che abitano nel cuore dell'uomo: «Una ragione che di fronte al divino è sorda e respinge la fede nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture».

Un concetto espresso con parole ancora più forti, come segue:

«Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e, quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi».

È il richiamo ad essere capaci di rendere ragione di fronte al mondo della propria Fede, proponendo il Vangelo in una prospettiva di ragionevolezza.

Non è certo una esigenza nuova: in fondo è la stessa che l'Apostolo Pietro rivolgeva ai primi Cristiani quando scriveva loro «*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*», ma nel nostro tempo, di fronte a un pensiero «laico» che ha cercato di togliere alla Fede ogni «diritto di cittadinanza» nel dibattito culturale e scientifico, forse più di ieri il Cristiano è chiamato a trovare le parole per dire le ragioni del proprio Credere; a saper spiegare e argomentare, senza complessi di inferiorità, la propria fede.

IL TEOLOGO

In Gesù ho trovato la risposta al mio desiderio di eternità, di verità, di amore

Perché credo? Provare a rispondere a questa domanda è tremendamente difficile (quasi impossibile!) da una parte, e paradossalmente del tutto semplice da un'altra.

Tremendamente difficile... perché si tratta di entrare, per così dire, all'interno del Mistero: il Mistero che è Dio e la Sua volontà, e il mistero che è la persona umana, il suo cuore, la sua libertà.

Certamente un'altra parola aiuta non a «risolvere», bensì a rendere più familiare l'orizzonte del Mistero ed è la parola «grazia»: tutto è grazia», dice il parroco di Ambricourt al termine del noto romanzo di Bernanos, *<Diario di un curato di campagna>*.

... «quel» Volto desiderato e inconsciamente cercato in tutti i volti delle persone circostanti; ...
E tuttavia in me questo caro e misterioso Volto si è fatto conoscere del tutto umanamente, proprio perchè è un Volto «umano»: Dio è «diventato Gesù» - amava ripetere don Giussani - proprio per farsi conoscere umanamente, sensibilmente, affettivamente: per questo è stato semplice per me riconoscerlo, potergli dire «Tu».

...

Per questo è stato semplice «credere»: non ha richiesto un particolare sforzo, non è stato il prodotto di singolari «visioni», ma è stato piuttosto il cedere di fronte all'evidenza di un'attrattiva, tanto nuova quanto corrispondente alle proprie attese, a cui tuttavia non potevo dare io il nome, bensì mi era dato, consegnato da una realtà umana che mi raggiungeva nel presente, la cui origine però era antica.

...

D'altra parte, più passa il tempo e più mi accorgo che quanto descrivono i Vangeli è proprio vero! Altro che racconti simbolici, narrazioni poetiche da demitizzare...ciò che i miei occhi vedono, le mie mani toccano, i miei orecchi odono - sempre per dirla con l'apostolo Giovanni - è la medesima realtà che altri prima di me - i discepoli di Gesù, appunto - hanno sperimentato e quindi tentato di raccontare, per come potevano, nei santi Vangeli.

E quei tratti inconfondibili di Gesù lì descritti possono essere rivisti all'opera nel tuo presente; d'altra parte Lui stesso l'aveva preannunciato: *«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)*.

Il metodo rimane così il medesimo di quello indicato a Giovanni e Andrea, la prima volta, sulle rive del Giordano: stare con lui, vedere dove «abita».

Così «credere» non diventa un salto nel buio e non bisogna affatto **«credere di credere»**: mi dispiace, ma non è assolutamente questa la mia esperienza della Fede, né ritengo sia quella autenticamente cristiana.

Per «credere di credere» non c'era bisogno, per dirla ancora con Peguy, che «Dio si scomodasse» diventando Uno fra noi: **le credenze (il credere di credere) c'era già prima!**

...

IL FILOSOFO

Tra indifferenza e fondamentalismo scelgo una fede capace di dare senso

La scelta della fede non è mai stata facile. Oggi, forse, lo è ancora meno.

Perché sembra che l'alternativa in cui ci possiamo muovere per intendere la fede sia oggi fra due poli estremi, opposti: il polo del disinteresse per le questioni religiose, da un lato, e quello dell'assunzione dogmatica di certi principî, dall'altro.

Indifferenza oppure fondamentalismo: pare che il nostro rapporto alle cose religiose, e il modo in cui intendiamo la fede, oggi non possa sfuggire a questa alternativa.

D'altronde una tale situazione è quella che molto spesso, davanti ai mondi religiosi, viene veicolata dai mezzi di comunicazione di massa.

Sembra che non vi possa essere un rapporto costruttivo tra credere e pensare: pare che, nel quadro delineato, l'unica soluzione sia quella o di lasciarsi alle spalle, senza rimpianti, tutte le questioni religiose, oppure d'intendere la fede come una scelta immotivata, o relativa alla psicologia individuale, e viverla quale sostegno di un atteggiamento intransigente.

Ma così non solo la scelta di fede viene fraintesa nel suo significato più profondo: più ancora, la sua stessa espressione pubblica, nella vita di tutti i giorni, è destinata a essere limitata a uno spazio ristretto.

...

Oggi invece risulta egemonico, un concetto diverso di ragione: quello messo in opera dalle scienze, che tutto vogliono spiegare e controllare. E dunque non si tratta più d'intendere i limiti della ragione come condizione per il passaggio a una dimensione ulteriore, giacché questo passaggio non è più scontato.

Bisogna pensare nuove forme di ragione e altri modi, per essa, di esercitare il suo possibile collegamento alla fede.

Sono tutte cose complesse, mi direte.

...

Ciò ha molto di vero. Ma penso che lo specifico affidarsi a una dimensione «altra» possa essere vissuto in maniere diverse, a seconda delle persone che ne sono coinvolte e dei loro modi di pensare. Senza che questo generi, naturalmente, una babele d'interpretazioni. Ma tenendo conto delle molte sensibilità, dei vari apporti, delle innumerevoli tradizioni che confluiscono nella storia del cristianesimo e ne caratterizzano la specifica vitalità.

E dunque in tale prospettiva può ben trovare spazio anche la fede del filosofo. Nonché il suo sforzo incessante per coniugare in modi adeguati al proprio tempo vocazione al pensare e scelta di credere, esercizio del dubbio e assunzione di un orizzonte da accogliere stabilmente, necessità di distaccarsi dalle cose per guardarle in modi sempre nuovi e possibilità d'individuare uno spazio complessivo in cui tutto possa trovare senso. Certo: non è un compito facile. Ma affrontarlo può essere utile.

Ed è sulla base di questa convinzione che personalmente cerco di portare avanti insieme, nello spazio pubblico, il mio specifico approccio e le mie convinzioni di fondo.

Dicevo prima che uno dei miti da sfatare oggi è quello dell'incompatibilità di fede e sapere. I due atteggiamenti possono essere opposti solo se si concepisce la conoscenza in un modo particolare: come la intende per lo più la riflessione scientifica.

Le scienze vogliono dare una spiegazione del mondo allo scopo di dominarlo e per far sì che esso possa venire comodamente abitato. Quando poi si è visto che l'ipotesi-Dio non era necessaria a tale spiegazione, se ne è fatto a meno. L'uomo stesso, poi, è diventato l'oggetto di tutta una serie di discipline «antropologiche» (etnologia, sociologia, psicologia, psicanalisi, ecc.), volte a chiarirne e a controllarne i processi.

Non di spiegazioni, però, è alla ricerca in primo luogo la fede. Essa è apertura di senso, offre orientamento, delinea uno spazio comprensivo all'interno del quale collocare il proprio agire e il proprio pensare. Di più. All'interno dell'esperienza di fede questo spazio non è prodotto dall'uomo, ma s'annuncia come qualcosa di donato. Solo perciò esso può interpellare e coinvolgere.

...

LO SCIENZIATO

I limiti della scienza lasciano spazio alla musica, alla poesia. E alla fede.

La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede. Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diverse vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo.

Essa non interviene per umiliare l'autonomia della ragione o per ridurne lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all'uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele»

...

Storicamente, la scienza moderna si è costituita attorno a due auto-limitazioni.

La prima - enunciata da Galileo a Marco Welser nel 1610, consiste nel «non tentare le essenze, ma contentarsi delle affezioni quantitative».

In altre parole, si ritagliano da un fenomeno solo quegli aspetti suscettibili di misura; si ha così un pacchetto di numeri con cui si cerca di ricostruire il fenomeno, avendo eliminato tutti gli aspetti non misurati. Una manipolazione formale, puramente sintattica, di un pacchetto di simboli, senza attribuire ad essi un significato, è il modo di procedere di un calcolatore; ne è emersa la convinzione che la ragione operi come una macchina di calcolo sui dati misurati o percepiti, senza attribuire ad essi alcun significato.

La seconda auto-limitazione è nata con il tentativo di indovinare le carte nel gioco d'azzardo (Bayes, 1763): nello sviluppare un ragionamento, si formula un ventaglio di ipotesi a-priori con diversi gradi di probabilità.

Ognuna di queste ipotesi, introdotta in un modello di mondo, genera un dato: misurando quali dati effettivamente si verificano, si costruisce una probabilità a-posteriori che automaticamente seleziona fra tutte le ipotesi a-priori solo la più plausibile.

Questa procedura di inferenza è generale. L'evoluzione di Darwin può essere vista come figlia di Bayes: una «mutazione» dà luogo a molte varianti geniche che entrano come ingresso di un

programma (il modello di vivente cui si riferiscono); il successivo confronto con l'ambiente seleziona il fenotipo più plausibile e conferma una sola variante, la più favorevole.

La procedura di Bayes ha influenzato tutta la cultura scientifica dell'800; Sherlock Holmes risolve i casi criminali in modo bayesiano, ma la procedura è trasferibile a una macchina di calcolo; infatti, negli ospedali si usano «expert systems» che istruiti con un modello umano e riforniti dei dati clinici di un paziente, emettono la diagnosi più plausibile.

In effetti, i successori odierni di Sherlock Holmes nei polizieschi americani sono super-computers in cui si immettono i dati e che risolvono bayesianamente il caso.

La scoperta recente di situazioni complesse indica che in presenza di molte variabili non si ha mai una soluzione unica a un problema; spesso il numero delle possibili soluzioni cresce in modo esponenziale con il numero di variabili.

L'inferenza di Bayes esplora solo un possibile percorso; la ragione sintattica - o il computer per essa - si arrampica con successo su quell'unico percorso e ignora gli altri.

Pertanto, le due auto-limitazioni della ragione scientifica (Galileo e Bayes) non forniscono indicazioni procedurali in situazioni complesse. Il fatto che, invece, la mente umana riesca con successo a costruire modelli alternativi indica che la nostra visione del mondo non è bayesiana, ma cattura quei significati che sfuggono alla procedura scientifica.

È questo che chiamiamo creatività. Ne diamo un esempio.

Nel 1931, Gödel mostrò che la mente umana può costruire teoremi che non sono deducibili per pura via sintattica a partire da un corpo di assiomi e pertanto non sono «dimostrabili». Più in generale, andando oltre il campo delle scienze della natura, ogni combinazione nuova e significativa di elementi lessicali (le parole di una lingua, le note musicali) è un atto di creazione. Il nostro essere immersi nel mondo in modo non auto-limitato dalle procedure scientifiche fa sì che ci sia la poesia di Leopardi o la musica di Mozart.

Dunque, il fatto che il mondo sia complesso vuol dire che in genere non è racchiudibile in un modello unico. Come scegliere allora fra più modelli alternativi? Ci si prospettano due modi di leggere i salti creativi:

1. arbitrio = relativismo (è la scelta del «pensiero debole»),
2. si opera sulla base di criteri guida, quali: fecondità e latitudine della nuova spiegazione; possibili applicazioni utili, il che vuol dire conquista di un'armonia nel dialogo con l'ambiente. Si scopre così il riflesso di una ontologia, la realtà che ci circonda ha senso; dunque, dobbiamo riconoscere che il salto creativo non è arbitrario, ma guidato dalla situazione entro cui ci troviamo.

Nell'esplorare diversi codici di lettura, ri-aggiusto il codice fino ad armonizzare percezione ed azione; ma questo riaggiustamento è la base della verità, definita da Tommaso d'Aquino come *adaequatio intellectus et rei*.

...

Ma allora, il conflitto fra scienza e fede su cui si disserta nei «talk show» televisivi?

...

Ma io, perché credo? È sempre imbarazzante per un uomo di scienza di parlare di sé stesso; comunque, rispondo alla richiesta.

Anzitutto vediamo quali attitudini siano compatibili con l'impegno scientifico.

La prima è di lasciarsi vincolare dalle limitazioni sopra criticate e ritenere che quanto ci dice la scienza esaurisca il mondo; ma è chiaro che Dio non si manifesta ai miei strumenti né è implicato nelle mie dimostrazioni.

Se la scienza esaurisse tutta la realtà, allora non ci sarebbe posto per altro: è perciò che per alcuni la scienza si presenta come una religione alternativa, che soppianta la credenza in Dio. Però abbiamo detto che in situazioni complesse (cioè nella stragrande maggioranza dei nostri contatti col mondo) non si ha mai una spiegazione unica; per farla breve, la prima attitudine non regge.

La seconda è di limitare il potere di una scoperta scientifica alla sua rilevanza tecnica, senza porsi il problema della verità; si potranno fare con successo bombe e manipolazioni genetiche, ma rimangono inevase le domande di fondo che chiunque si pone.

La terza è di riconoscere che il mondo è complesso, che non è esaurito da una descrizione scientifica, e quel che rimane ha ancora senso per la mia vita e devo affrontarlo in modo non-bayesiano: è qui che scopro un codice di lettura creativo (la *adaequatio* di Tommaso!) che mi mette in contatto con le essenze delle cose (quelle che Galileo aveva rifiutato di esplorare, ma che si ripresentano come problema ineludibile); allora si ripropongono con forza le Vie di

Tommaso: le cose sono contingenti, quindi richiedono Qualcuno necessario che le sostenga; le cose si raccordano in una trama coerente, quindi il Qualcuno è Logos, come dice il prologo del Vangelo di Giovanni; ma qui mi accorgo che non sto procedendo per «necessarie dimostrazioni», ho esaurito le mie cartucce scientifiche e devo ricorrere alla parola rivelata.

La mia scelta è la terza: dato che le prime due sembrano vicoli ciechi.

Recuperando i significati, che sono assenti nel discorso scientifico, la cosa più vistosa e urtante è il conflitto fra libertà e male; essi sono mutuamente incompatibili: se infatti la nostra libertà fosse illimitata, eviteremmo ogni male; se viceversa Dio ci avesse voluto sottrarre a ogni male (fisico o morale) avrebbe dovuto coartare la nostra libertà e ridurci al rango del cane di casa.

E qui interviene il punto centrale del mio credo, che mi è capitato di dibattere con colleghi credenti di fede ebraica: d'accordo su Dio-creatore, ma perché Dio-incarnato?

Dio incarnato - Gesù Cristo, assumendo la condizione umana, si è fatto carico del conflitto causato dal peccato e ci ha salvati: è questo il cuore dell'annuncio Cristiano che siamo chiamati a vivere.

Consiglio al lettore di leggersi attentamente l'articolo dello **scienziato A. Zichichi** dal titolo **“perché credo in Colui che ha fatto il mondo”**: viene da uno scienziato di fama mondiale!

Da "Perché io credo in colui che ha fatto il mondo" - Ed. il Saggiatore.

E' opinione comune che le leggi dell'universo scoperte dalla scienza siano in conflitto con quelle imperscrutabili di Dio.

La contrapposizione tra fede e scienza rappresenta uno dei dilemmi più laceranti del nostro tempo; un dramma che conobbe il suoma non è affatto vero!!!

Dovremmo essere sicuri delle nostre idee: Non dovremmo lasciarci intimidire e non dovremmo vergognarcene

io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente; del Giudeo prima e poi del Greco; - Ro 1:16

Anche perchè talvolta quando qualcuno dice di non credere in Dio, in realtà intende dire che non capisce Dio: invece di citare fatti a sostegno della propria opinione, solleva questioni come “Se Dio esiste, perché permette le sofferenze?”

Di fatto il dibattito è sul piano emotivo: molti –troppi- son arrabbiati con Dio (accusano Dio del male) e reagiscono con l'incredulità: ma Dio non ha alcuna colpa del male (ovviamente!!)→Gen 3.1-8

Or il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che l'Eterno Iddio aveva fatti; ed esso disse alla donna: 'Come! Iddio v'ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?'

E la donna rispose al serpente: 'Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero ch'è in mezzo al giardino Iddio ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, che non abbiate a morire'. E il serpente disse alla donna: 'No, non morrete affatto; ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male'.

E la donna vide che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, ch'era bello a vedere, e che l'albero era desiderabile per diventare intelligente; prese del frutto, ne mangiò, e ne dette anche al suo marito ch'era con lei, ed egli ne mangiò. Allora si apersero gli occhi ad ambedue e s'accorsero ch'erano ignudi; e cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture. E udirono la voce dell'Eterno Iddio, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza dell'Eterno Iddio, fra gli alberi del giardino.

Dio non voleva affatto che l'uomo conoscesse il male, avendogli dato solo la conoscenza del bene: l'uomo volle conoscere il male e ora accusa Dio!!

Gli esseri umani hanno un “bisogno spirituale” (Matteo 5:3). Questo include il bisogno di credere in Dio. Per cui se una persona dice che Dio non esiste, sta a lei (non a te) spiegare perché è giunta a tale conclusione (Rom 1:18-20).

Credere in Dio è assolutamente ragionevole: è in armonia con il fatto dimostrato che la vita non può avere avuto origine da sé. (Chi non crede in Dio è irrazionale!)

Non c'è alcuna prova che la vita abbia avuto origine in modo spontaneo dalla materia inanimata.

Se qualcuno dice: “Solo le persone ignoranti credono in Dio”.

Potresti rispondere: “Davvero accetti questo luogo comune? Io no.

Infatti, secondo un sondaggio, su oltre 1.600 professori che insegnano materie scientifiche in diverse università prestigiose, un terzo non si dichiara né ateo né agnostico.

* Diresti che quei professori non sono persone intelligenti solo perché credono in Dio?”

Se qualcuno dice: “Se Dio esiste, perché il mondo è così pieno di sofferenza?”

Potresti rispondere: “Forse vuoi dire che non ti è chiaro come Dio agisce, o in questo caso perché sembra che non agisca, giusto? [poi Lascia rispondere...]

Sul perché ci sono tante sofferenze io ho trovato una spiegazione convincente, ma per comprenderla bisogna esaminare diversi insegnamenti biblici: ti farebbe piacere saperne di più per evitare di annasprire nella confusione?

Per verificare l'esistenza di qualcuno e/o di qualcosa ci vogliono gli strumenti adatti perché non tutto “si tocca con le mani o si vede con gli occhi”: ad esempio, solo con gli strumenti adatti si verifica se in un posto c'è segnale elettromagnetico, basterebbe un cellulare o una radio.

Dunque, il problema sono gli strumenti che utilizziamo: quali strumenti si devono utilizzare per verificare l'esistenza di Dio?

Qualche decennio fa era impossibile vedere i virus o i batteri: alcuni li supponevano per induzione e deduzione scientifica, ma la maggioranza dei “colti” faceva molta fatica a credere alla loro esistenza perché non si vedevano con gli occhi.

Come ho detto, si può vedere con gli occhi un batterio? O un virus? - Ovviamente no, almeno finché non hai a disposizione gli strumenti giusti per farlo.

Dunque, così come a te serve un microscopio (e anche uno buono) per vedere un virus, allo stesso modo hai bisogno di “strumenti differenti e specializzati” per comprendere l'esistenza di Dio, per verificarla e beneficiarne.

Gli occhi non sono il modo giusto per farlo, anche se ci sono molti indizi ovunque della presenza di Dio che possono intercettare persino visibilmente...

Infatti, siamo letteralmente circondati e avvolti dalle prove della Sua esistenza: la natura, gli esseri umani e le grandi costruzioni che sono capaci di creare, ecc.

Alcuni sostengono che il mondo in cui viviamo sia frutto del caso, ma hai mai riflettuto sulla perfezione della vita in ciascun essere (che sia pianta, animale o uomo!)?

Se parli con uno scienziato, ti dirà chiaramente che tutto quello che ci circonda è sorretto da una precisione e perfezione incredibile: basterebbe poco per far saltare tutto il sistema e perfezione è la parola più ricorrente.

Questa perfezione è frutto del caso, o di una esplosione o di una Mente ordinata e potente?

Siamo letteralmente circondati da cose meravigliose che destano stupore, da miracoli di ogni genere: possibile che tutto questo sia frutto del caso?

Cercare una prova fisica e scientifica dell'esistenza di Dio è un contro senso: Dio non è materia, non è oggetto di studio da laboratorio.

Spesso **la gente “vede quello che vuole vedere”**: ognuno cerca conferme alle proprie idee e teorie. Ad esempio, una stessa notizia ha significati opposti a seconda dello schieramento politico del giornalista: nessuno vede davvero la realtà per com'è, ma per come i suoi schemi la ricreano.

In psicologia esiste un concetto molto interessante chiamato scotoma: la scotomizzazione è l'operazione mentale inconscia (dal gr. σκότωμα «oscuramento, ottenebramento»), attraverso la quale il soggetto occulta o esclude -dall'ambito della sua coscienza o della memoria- un evento o un ricordo a contenuto penoso o sgradevole. Non vuole più “vederlo” e decide di escluderlo, ma poi torna...

In pratica, per una sorta di auto difesa psicologica, eliminiamo elementi della realtà che non ci piacciono e non riusciamo a tollerare: non scompaiono, ma non li vediamo, pur avendoli davanti agli occhi.

Ad esempio, ci capita di cercare le chiavi senza successo... poi ci fermiamo e ci accorgiamo che le abbiamo in mano, oppure che sono sul tavolo su cui guardavamo da venti minuti!

La nostra mente ha la capacità di scegliere cosa vedere: insomma, se io non credo che ci sia qualcosa, probabilmente non riuscirò a vederla.

Se a volte è difficile vedere cose materiali, che oggettivamente sono davanti ai nostri occhi, visibili, pensa quanto può essere difficile vedere ciò che non è materiale e che gli occhi non riescono a cogliere.

Quando non riesci a vedere qualcosa, non significa che non c'è niente: forse tu non hai la capacità di vederla, o non credi che ci sia, quindi, molto semplicemente, non la vedi.

Il 95 % dello spazio “non si vede” (sembra vuoto), eppure è assodato che è “pieno di materia oscura”!

Questo modo di pensare, ovviamente, si scontra con una logica che ci ha insegnato a credere solo in quello che vediamo.

Qualcuno dice che la violenza, la morte, la sofferenza sono la prova che Dio non esiste.

Ma lasciatemi dire che un fatto è la violenza, la fame, la crudeltà, altro è dire che queste cose sono dovute all'inesistenza di Dio.

Certo, potresti domandarti per quale ragione Dio permette tutto questo, se davvero ama, ma questo esula dal Credere in Dio, semmai parte dal presupposto che esiste!

Qui sorge un problema di fondo: la nostra logica e quella di Dio, ma di questo tratterò più avanti.

Intanto, è un grave errore pensare che Dio segua la logica umana: del resto, ognuno segue la propria logica, non vi pare?

In base a cosa considero giusto o ingiusto quello che accade? - In base alla mia logica e al mio punto di vista, oppure in base a dei postulati, oppure in base alla massa della gente?

In base a cosa definisco se una prova dimostra che Dio esiste o meno? - In base alla mia logica e al mio punto di vista?

Come puoi giudicare correttamente qualcosa che non comprendi?

Cercare di spiegare con la logica umana l'esistenza di Dio è impossibile: sarebbe come cercare di fare entrare l'oceano in un secchiello!

Concetti come il tempo, per Dio, non hanno senso, eppure è impossibile eliminare questo elemento dalla nostra mente: questa operazione è inutile, uno essere infinitamente più piccolo non può comprendere con la sua logica un essere infinitamente più grande!

Dunque, sostenere che qualcosa o qualcuno non esiste solo perché non lo capisco o non lo vedo, è davvero molto poco credibile: ci vuole più fede per sostenere l'inesistenza che quanto ce ne voglia per sostenere che esiste!

Una cosa è certa, e chiunque dovrebbe essere d'accordo: se è vero che non ti posso dimostrare fisicamente che Dio esiste, è altrettanto vero che nessuno può dimostrarti del contrario.

D'altra parte, pensi che sia dimostrabile che Gesù non sia mai vissuto?

E' dimostrabile che Giulio Cesare non sia mai esistito? E come?

A mio parere, il problema maggiore che genera tanta confusione e scetticismo è dovuto al fatto che si confonde Dio con la chiesa religiosa, come se i due elementi fossero interscambiabili!!

Molti non credono nella chiesa (nella religione, per svariate ragioni) e finiscono per non credere nemmeno in Dio.

Ma Dio è una cosa, e la chiesa religiosa –di qualsiasi etichetta- è un'altra.

Dio non è la chiesa (qualsiasi chiesa!) ... nemmeno lontanamente!

Ogni religione cerca di portare un messaggio, è regolata da leggi e schemi completamente umani, spesso mossa da interessi personali e paure, ansie e desideri.

Se non vuoi credere in alcuna religione, come faccio io, non c'è problema: anzi, ti meriti il mio bravo... perché Dio è assolutamente un altro discorso.

Se sei tra coloro che non credono in Dio per colpa di una religione, inizia a pensare che non siano la stessa cosa, renditi conto che puoi credere in Dio, lasciando da parte qualsiasi chiesa religiosa: questo semplicemente perché non si può confondere un vestito con la persona che lo indossa!

E se proprio vuoi “vedere per Credere”, allora ribadisco che devi iniziare a Credere senza la pretesa di vedere... e poi comincerai a vedere: tutti dovrebbero concedersi la possibilità di Credere!

Dunque, si potrebbe dire “se non credi che Dio esista, se hai dubbi e perplessità, prova a crederci onestamente”: datti la possibilità di vedere quel che oggi non vedi.

Ma come si inizia a credere in Dio?

Prima di tutto è indispensabile capire cosa significa Credere in qualcosa: Credere vuol dire ritenere qualcosa come vero, anche “temporaneamente” senza che abbia grandi prove logiche!

Ad esempio, se credo di essere capace a risolvere un problema, lo affronto; se credo –invece- credo di non riuscirci, lo evito.

Se credessi di saper volare mi lancerei fuori dalla finestra per librarmi nel cielo, ma siccome non ci credo, non lo faccio perché una cosa del genere la fanno solo i pazzi!

Le nostre scelte e azioni, infatti, sono la prova dimostrativa di quello che crediamo.

Ad esempio, quando credi che sia giusto chiedere scusa se sbagli, lo farai a ogni errore, senza problemi.

Poiché credere vuol dire ritenere qualcosa come vero, Credere in Dio vuol dire ritenere giusto seguire due semplici principi:

Amare Dio e Amare gli altri: amare con la lettera maiuscola!

William James ha scritto “se vuoi diventare coraggioso/a devi agire come se già avessi il coraggio che desideri; se vuoi essere felice, devi agire come se già lo fossi.”

Tornando a Dio, se vuoi credere in Lui, devi agire come se già ci credessi.

Questo approccio prevede una domanda molto semplice e chiara: **“se oggi credessi in Dio, cosa farei? Come affronterei questa situazione, cosa sceglierei, come vivrei la mia vita?”**

Del resto, la risposta che Gesù diede a Marta fu “se credi vedrai”: cioè, devi prima credere per poi vedere!

Gesù le disse: Non t'ho io detto che se credi, tu vedrai la gloria di Dio? - Giov 11:40

Nulla accade senza il permesso di Dio: Credere in Lui vuol dire credere che ogni cosa, per quanto difficile e complessa, fa parte del Suo disegno.

Sì, Credere in Dio significa accettare tutto quello che ha in serbo per noi, affrontando ogni sfida con alcune certezze: se Dio lo permette sarà comunque per il meglio, non c'è nulla da temere perché Dio ti ama e non solo vuole che tu sia felice, ma ti darà sempre la forza necessaria per affrontare e risolvere qualsiasi problema.

Non ha senso rifiutare quello che ci accade o pensarlo ingiusto: Dio lo ha permesso e ci sarà un'ottima ragione: concentrati su come vivere questa sfida nel modo migliore.

Inoltre, detto molto chiaramente, se rifiuti la realtà, questa cambia? No, quindi non serve: meglio l'accettazione!!

Credere in Dio è il segreto per eliminare ogni paura, qualsiasi emozione negativa, avere una sana autostima, vivere felici.

Alcune vicende sono davvero difficili da accettare e comprendere: penso alla morte, alla malattia, o alla crudeltà di cui sentiamo parlare o che a volte viviamo.

Alcuni ti diranno che sono prove che Dio usa per verificare quanto abbiamo davvero fiducia in Lui. Forse.

Altri che si tratta di punizioni per farti capire che stai sbagliando e permetterti di cambiare: non sempre. Se voglio diventare forte, devo allenarmi: se sbaglio, una punizione, potrebbe farmelo capire.

Ed ecco una dimostrazione conseguente alla Fede: scegliere di amare in ogni situazione, anche in quelle difficili, anche dove chiunque direbbe che è impossibile farlo.

Se ami sei felice: lo dico per esperienza diretta oltre che per conoscenza della Scrittura.

Ma amare è difficile perché richiede coraggio, forza, fiducia e sicurezza.

Dare tutto e non chiedere nulla ci fa dubitare di poter avere una vita felice.

Dare anche a chi ci tratta male ci spaventa: perché rimarremo vulnerabili e soffriremo!

Dare anche quando siamo stanchi, quando mettiamo a rischio la nostra incolumità è difficile.

Ci sono persone che per amore degli altri sono impegnate in luoghi di guerra, curano malattie, si sacrificano. Tutti costoro sono felici come non mai!

Queste sono scelte difficili, ma paradossalmente è più facile aiutare chi si trova in situazioni così pericolose, minacciato fisicamente, invece di chi vive accanto a noi e, apparentemente, non ha bisogno di nulla.

Infatti, accade che abbiamo più compassione di un bambino dell'Africa che del vicino chiasoso, perché non capisce, ci disturba, fa rumore ed è stupido.

È più facile amare una ragazzina picchiata che una persona che ci porta rancore: ma chi ama non fa queste distinzioni.

Personalmente, dico che ciascuno dovrebbe Credere in Dio: non si tratta di potere e nemmeno tanto di volere, ma di Dovere! Tu dovresti credere in Dio!

A che ti serve tutto questo? - Per essere felice.

Forse risponderai “ma non posso essere felice senza Credere in Dio?” –No! No! No!

La mia esperienza personale mi dice di no, la conoscenza di migliaia di casi e situazioni mi dice di no, la Parola di Dio mi dice di no!

Essere felici non vuol dire che le cose vanno bene (cioè come dici tu!) o che provi piacere.
Essere felici vuol dire che non ti manca nulla, hai tutto e sei sempre felice: non avere bisogno di niente.
Potresti avere tutto e non essere felice e potresti avere pochissimo ed essere felice come pochi!!!
La maggior parte della gente si illude di essere felice perché si considera tale per quello che possiede e poi scopre che non è felice perché le cose non rendono mai felici!
La felicità che ricevi con la Fede supera tutte le illusioni e resta anche quando non avessi nulla.
Di una felicità che non finisce, che niente o nessuno potranno mai toglierti.
C'è gente che ha paura di essere felice perché ha paura che non duri!!
Credere in Dio ti renderà felice, per sempre: anche quando umanamente si deve essere assolutamente triste!

Chi dice di non credere in “niente” mente a sé stesso, non in maniera consapevole magari, ma in ogni caso mente.

L'uomo medio che si professa agnostico, non credente: in realtà non crede a ciò che è metafisico, come Dio, ma piuttosto crede a ciò che è materiale.

Un cinico uomo d'affari crederà nel Denaro, un fisico nella Scienza (la lettera maiuscola non è a caso), e così via: questi sono i suoi dèi...

Non si può credere in “niente”: si crede sempre a qualcosa o a qualcuno.

Ad ogni modo, la fede è una questione personale e soggettiva: è una questione di volontà e non di prove: in genere, chi cerca prove non vuole credere!

**Ma, prima di terminare questa sezione introduttiva, sottolineo che chi crede in Dio e vuole che questa fede serva a qualcosa (e non solo come vestito davanti al mondo!), sappia che Dio, l'Unico Vero, è quello descritto dalla Bibbia: credere a “un altro” è solo illusione.
O credi nel Dio sovrano -caratterizzato da Amore, Santità e Giustizia- oppure credi in qualcosa di religioso che serve solo per ingannare te stesso e gli altri.
La Fede, quella vera e con la iniziale maiuscola, la dimostri solo ubbidendo alla Scrittura... che è la Bibbia, la Parola di Dio: o così o niente!**

*sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto e ci ha dato intendimento per conoscere Colui che è il vero; e noi siamo in Colui che è il vero Dio, nel suo Figliuolo **Gesù Cristo.***

Quello è il vero Dio e la vita eterna. - 1G 5:20

**Il Vero Dio è Gesù Cristo,
l'Unico Vero.**